

Matteo Piva

IN CAMMINO VERSO CASA



ISBN 979-12-210-5049-9

© 2024 Matteo Piva
Tutti i diritti riservati

Prima edizione giugno 2024

Editing: Simona Polli
Copertina di: Bianca Ferrari

Nota dell'autore: ogni fatto narrato in questo libro è accaduto realmente e non è stato romanzato.

Dello stesso autore:
Alla ricerca dell'alba
Destinazione Amore

Instagram: @patogiramondo
Facebook: Patogiramondo
Email: matteo.piva90@gmail.com
Sito web: www.travel2transformation.com

PREFAZIONE

di Alberto Cancian

In cammino verso Casa è un libro che ti riempie il cuore e l'anima.

È la partenza per un viaggio avventuroso, incredibile, sincero, stupefacente e anche un po' magico. Una magia che si svela anche grazie a messaggeri inaspettati, nel mio caso un cioccolatino, scartato proprio al termine della lettura. All'interno dell'incarto un biglietto, uno di quegli indizi che spesso si incontrano quando si scarta il libro della vita, così come quando si leggono le pagine di un libro come questo, scritto con il cuore in mano.

Forse sono le nostre imperfezioni che ci rendono così perfetti gli uni per gli altri. Questa la frase. Un caso? Come scoprirà ogni attento lettore di queste pagine: *credo* di no. E infatti qual è uno degli ultimi messaggi che ci dona Matteo al termine di quest'avventura, dopo essere tornato a casa, dopo aver trovato Casa: "Sei perfetto così come sei".

Sì, proprio così. Non ti deve importare né da dove vieni, né dove vai, in fondo Casa è ovunque *Sei*. Casa sei Tu, con le tue perfette imperfezioni. Non temere di essere come sei: accogliendoti e amandoti, la Vita ti mostrerà perfettamente chi sei, dove sei e dove vai.

Chi leggerà queste pagine sarà grato a Matteo e lo sarà perché in questo libro ci apre il suo cuore senza veli e senza maschere. Lo apre prima di tutto a se stesso, facendoci scoprire che in fondo siamo tutti lo stesso: unici e irripetibili miracoli.

Miracoli in cammino.

In cammino verso Casa.

Lascia le resistenze quando ti prepari a partire per questo viaggio, abbandona gli ormeggi e inizia a veleggiare nell'immenso mare della vita.

Fatti trasportare da queste pagine in Catalogna, in California, in Brasile e in Argentina, dal Perù alle Dolomiti. Cammina fino alla Terra del Fuoco e poi su, fino in Amazzonia. Vai lontanissimo e poi: ritorna a Casa.

“Casa dov'è? La casa è dove posso stare in pace con te”, intonava una canzone dedicata al “Signore dell'Universo”. Allora forse Casa solo un luogo non è - ci dice Matteo - ringraziando proprio quella Sorgente.

In questo libro scopriremo tante Case nei cuori della gente.

Conosceremo Marco, Francisco e Pepe, Yumay e Mingo, Graciela e Giacomo; ci innamoreremo di loro e di cosa ha da insegnarci ogni tratto di *cammino*.

Seguiremo con Matteo la *farfalla* del nostro istinto: quella voce interiore che ci riporta a Casa ogni istante anche quando noi, inconsapevoli, vorremmo scegliere di non rivolgere lo sguardo alla bellezza della vita rischiando così di perderci, lontano da Casa, lontani dall'Amore.

In cammino verso Casa a volte ci sentiamo persi, crediamo “che ci saremmo potuti portare a *casa* molto di più”, ci accorgiamo che “dentro sentiamo un vuoto grande come una *casa*”; eppure questo è normale, capita a tutti. Sono passaggi, orme che imprimiamo nella spiaggia della vita. Ma un'onda o l'altra, prima o poi, passerà a costruire nuove forme, a cambiare ciò che ci appariva immutabile, a farci comprendere che noi non siamo quelle impronte.

Che cosa siamo allora, veramente?

Oh, caro lettore, quando arriverai all'ultimo capitolo del lungo viaggio narrato in queste pagine, apri il tuo cuore e permetti alla poesia condivisa in quelle righe di inondare d'Amore il tuo Essere Presente.

Trova il messaggio che è stato scritto per Te.

Salpa per nuovi lidi e innumerevoli esistenze, vola come l'aquila lontano dagli stormi dei pensieri e apri alla Casa del tuo Cuore che includerà tutti gli altri contemporaneamente.

Sentiti parte, grazie a queste pagine, della meravigliosa vita che batte all'unisono ovunque ci sia gentilezza, dovunque splendano la speranza e la fratellanza, dove l'amicizia e la reciprocità cullano l'essenza, dove in ogni aspetto della Natura riconosciamo il suo Essere Madre e Maestra, dove l'Amore detta le regole dell'Esistenza.

Arriva fino in fondo a questo cammino e terminare il viaggio sarà come prepararsi a un nuovo inizio. Un inizio senza spazio e senza tempo, perché: "Casa è la presenza che abita la meraviglia e la bellezza dell'esistenza".

Allora buon Viaggio a Te, che leggi ora, e buona Vita.

Grazie a Matteo che ci ha accompagnato fin qui.

Ora tocca a Noi Essere Casa.

*A tutti I Sognatori, a chi non smette di cercare il proprio posto
nel mondo...*

1

DALLE ORIGINI AI PRIMI PASSI



Sono nato e cresciuto a Pecol, un piccolo paesino della Val di Zoldo situato nel cuore delle Dolomiti Bellunesi.

La vita mi ha donato due genitori perfetti per la mia evoluzione: una madre estremamente attenta e premurosa e un padre scorbuto ma permissivo.

Con mia madre il rapporto è sempre stato idilliaco, è stata il rifugio e la protezione, colei che con tutto l'amore possibile ha contribuito all'educazione della mia persona.

Fin dai primissimi anni di vita ero un bambino particolare, ogni rapporto umano mi spaventava. All'asilo ho timbrato il cartellino solamente per tre giorni. Una sculacciata irruenta di una suora mi ha traumatizzato a tal punto da non volerci più mettere piede. Appena vedevo arrivare il pulmino giallo capeggiato dal signor Mario mi spaventavo e il viso di Suor Angela in pole position mi nauseava; venivo colto da un attacco di panico tanto che sbracciavo talmente forte che mia mamma era costretta a riportarmi a casa.

A 6 anni mi ritrovai ad andare a scuola e caddi nel panico più totale, mi guardavo attorno e non conoscevo nessun bimbo. Ero terrorizzato, e quando il primo giorno mi girai per controllare se mia madre fosse sempre alle mie spalle, venni colto da un mezzo infarto. Era andata a casa e per la prima volta in vita mi ritrovai in balia di me stesso e delle maestre. Dovevo affidarmi a nuove insegnanti di vita e la reazione più naturale fu scoppiare a piangere. Mi sentivo indifeso, il guscio protettivo si stava sgretolando ed io non ero assolutamente pronto ad affrontare una situazione del genere.

Con tanta pazienza ed enormi disagi riuscii a portare a termine la scuola elementare. Le problematiche non erano tanto dal punto di vista scolastico, anzi, in quel campo ho sempre ottenuto risultati più che dignitosi. Le difficoltà le trovai in

ambito umano, soprattutto con me stesso. Non mi accettavo e avevo paura della vita. Credevo di essere sbagliato e di non valere niente.

Come se tutto ciò non bastasse in quel periodo così complesso cominciarono a manifestarsi anche i primi problemi intestinali. Avevo la necessità di avere un bagno sempre vicino a me e quando ciò non accadeva andavo in crisi e avevo il terrore di farmela addosso. Più di una volta mi vidi costretto a mettere due dita in bocca e vomitare, così facendo mi ero convinto che il bisogno di andare in bagno sarebbe svanito, d'altronde da qualche parte doveva pur uscire.

Forse tutto ciò era dovuto allo shock della sculacciata della suora o forse la mia predisposizione alla paura creava questi grossi scompensi fisici. Fatto sta che questo trauma me lo portai dietro per molti anni della mia vita e non fu assolutamente facile trovare la soluzione al problema.

Spesso mi sono chiesto da dove arrivassero tutte quelle paure infantili e di risposte certe ancora non ne ho trovate.

Probabilmente la mia spiccata sensibilità causava tutta quella sofferenza o, più semplicemente, il rapporto di dipendenza che avevo creato con mia madre mi aveva inconsapevolmente trasmesso tutte le sue paure.

Con il tempo ho imparato che i difetti, le paure, le ansie, o le caratteristiche che non ci piacciono di noi stessi, si possono trasformare in talenti meravigliosi.

Come? Innamorandocene, provando amore per i nostri limiti. Solo così potremo superare delle situazioni apparentemente impossibili. E poi, come dice una mia cara amica, più grande è la difficoltà, maggiore è il potenziale per espandere un dono.

Ora, a 33 anni, quel bambino timido e insicuro come lo definivano le maestre si è trasformato e con questo non voglio dire che le mie paure siano svanite completamente, semplicemente non le considero più un freno alla mia crescita, ma un'opportunità. Sorrido ogni volta che l'insicurezza, l'ansia e la timidezza mi assalgono, le ringrazio e vado avanti.

La vita è una maestra e ogni giorno ci offre infinite possibilità per lavorare su noi stessi e per migliorare.

Con mio padre invece il rapporto è stato molto più complesso.

Non ho molte immagini sue legate al periodo infantile. Non so il reale motivo, forse l'attaccamento per mia madre era talmente grande da farmi dimenticare il resto o forse, sono momenti che ho nascosto inconsciamente nelle profondità del mio essere. Chi lo sa?

Fatto sta che i primi ricordi con mio padre risalgono all'età pre-adolescenziale, quando con enorme gioia mi veniva concesso il permesso di giocare a calcio in casa. Lui si sedeva sul divano e faceva il portiere mentre io dall'altra parte del soggiorno tiravo violente pallonate. A volte facevo *goal*, altre spaccavo dei quadri, altre ancora rompevo oggetti sparsi per la casa. Papà non faceva una piega, sorrideva e mi incitava a continuare. Mamma invece, per usare un eufemismo, era diversamente felice quando trovava pezzi di credenza sparsi per casa oppure dei vetri nascosti dietro il divano.

Con il passare degli anni e il conseguente arrivo delle scuole medie, cominciai a giocare a calcio con una certa continuità ottenendo discreti risultati. Papà mi seguiva ovunque, era presente ad ogni allenamento e ogni partita. Giocando bene avevo l'impressione di ottenere il suo consenso, lo vedevo felice di esserci e al termine di ogni partita ci confrontavamo su

ciò che era successo in campo. Non ho mai ottenuto grandi complimenti sulle mie prestazioni, al contrario mi ripeteva di volare basso rimanendo con i piedi per terra. Mi invitava a coltivare l'umiltà, insegnandomi l'importanza di non adagiarsi sugli allori.

A quel tempo non ero in grado di cogliere la lezione; cercavo riconoscenza e in risposta ottenevo spesso ammonizioni, cercavo considerazione e amore e puntualmente trovavo un muro emotivo. Avevo intuito che esprimere le emozioni non era una caratteristica affine a mio padre, eppure ogni volta ci rimanevo male.

Questo meccanismo lo portammo avanti fino a poco tempo fa quando il cuore di entrambi cominciò magicamente ad aprirsi. Un po' me ne dispiaccio, un pizzico di consapevolezza in più e potevamo risparmiarci anni di lotte insensate.

Tutti questi fatti mi aprirono le porte a una fase estremamente delicata dell'essere umano: l'adolescenza.

Durante questa tappa il rapporto con i miei genitori cambiò repentinamente: iniziai a percepire le attenzioni della mamma pressanti e indesiderate mentre la relazione con il papà prese una piega davvero complicata.

Con la mamma riuscii ugualmente a mantenere un rapporto sereno, il suo approccio era morbido e accondiscendente. Considerava la famiglia un pilastro della vita e pur di mantenere l'unità e la serenità era disposta a togliere qualcosa di sé per favorire il nucleo familiare. Cercava ugualmente di consigliarmi e trasmettermi le sue idee ma dentro di me non ero più in grado di darle attenzione, il momento rivoluzionario era in atto.

Con mio padre invece i dissidi cominciarono a manifestarsi in maniera sempre più intensa. Le mie idee non venivano capite e gli scontri sia fisici che verbali erano all'ordine del giorno.

Lui portava dentro di sé una dose notevole di stress ed io ero in preda all'egocentrismo adolescenziale. Il clima era sempre molto teso e in casa si respirava un'aria davvero pesante. Ogni minimo dettaglio era valido per creare una discussione ed io da buon galletto non mi lasciavo scavalcare e accettavo la lotta per uscirne vincitore. Avevo spesso il consenso di mia madre e ciò accresceva notevolmente le tensioni in famiglia.

Le incomprensioni continuarono negli anni e l'incompatibilità con lui si mostrava sempre più chiaramente. La goccia che fece traboccare il vaso arrivò quando decisi di abbandonare il calcio a causa di molteplici problemi fisici. Papà la prese malissimo e cominciò a gettarmi addosso tutta la sua frustrazione per quella scelta. Non si capacitava che potessi mollare dopo tutti i suoi sacrifici e me lo fece pesare. Era deluso, il suo sogno era andato in frantumi. Quello, fu il momento più basso della nostra relazione, da lì in poi niente fu più uguale.

L'età adolescenziale è uno dei periodi più delicati dell'essere umano, è la fase di mezzo tra l'infanzia e l'età adulta. La voce si abbassa, l'odore cambia, i peli invadono il corpo, ma soprattutto ci si sente incompresi, brutti e imperfetti agli occhi degli altri. Improvvisamente si comincia a disubbidire alle regole imposte dai genitori, c'è voglia di cambiare, di rivoluzionare la propria vita e rendersi autonomi.

Casa, nel senso pratico della parola, comincia a starci stretta, l'umore è altalenante e i fastidi sono all'ordine del giorno. Ci si sente persi, incazzati con il mondo; è un periodo dove la chiarezza non esiste, non si sa dove sbattere la testa e sembra che l'universo cospiri contro di noi. Siamo in trasformazione ma

non ce ne rendiamo ancora conto, qualcosa dentro di noi sta cambiando e tutto ciò che riconosciamo come “regola” lo vogliamo trasgredire.

L'età adulta invece è complessa da datare, teoricamente dovrebbe coincidere con il compimento dei 18 anni ma a mio parere si diventa adulti solamente quando si abbandona l'ovile. Nel mio caso l'ovile lo lasciai a 22 anni quando una serie di vicissitudini mi fecero capire che rimanere immobile a casa a lamentarsi non aveva più senso. Ero stanco e insoddisfatto della vita che stavo vivendo.

Qualche anno prima avevo terminato gli studi optando per una scuola poco affine alle mie caratteristiche e in seguito avevo intrapreso lavori utili solo a portare due soldi in saccoccia da spendere per i miei vizi. Passavo le giornate a lagnarmi della vita che mi ero scelto e cercavo una scusa per giustificare tutti i miei malesseri. Attendevo che la svolta venisse da fuori quando in realtà la parte più profonda di me chiedeva a gran voce di essere ascoltata. Inizialmente la zittivo preferendo annegare i miei problemi nell'alcol e nelle droghe. Bere tante birre e fumarsi qualche canna era sempre una buona idea per distogliere la testa dalle difficoltà giornaliere. Poi, grazie al cielo decisi di agire. Non sapevo bene cosa fare e dove andare ma ero certo che dovevo muovermi e intraprendere la strada dei miei sogni.

A 22 anni capii che era arrivato il momento di svoltare e quando si presentò l'opportunità di trasferirsi a Barcellona per un periodo presi la palla e balzo e scelsi di intraprendere una nuova avventura, consapevole che il mondo degli adulti si stava aprendo dinanzi a me.

Lasciavo casa, lasciavo i miei genitori, lasciavo i miei amici, lasciavo le mie sicurezze. In poche parole lasciavo la mia zona di comfort.

Ero alla ricerca di risposte, volevo prendermi delle responsabilità, volevo dare voce a quelle parti di me che troppo spesso erano state soffocate dalla mancanza di fiducia e da ciò che secondo il mondo era giusto fare.

Avevo bisogno di cambiare, di aprire gli occhi e di spalancare il mio cuore.